

# ai processi. Bloccate le liste pulite



Silvio Berlusconi, durante l'ultima trasmissione di Rai 1 «Porta a Porta»  
FOTO DI ROBERTO MONALDO/LAPRESSE

## ALBA DORATA

### Oggi a Roma l'assemblea costituente. Fiano: Cancellieri fermi i neofascisti

Puntano a presentare proprie liste alle prossime elezioni politiche e alle Regionali di Lombardia e Lazio e ieri, a Roma, hanno fatto la prima comparsa ufficiale dopo due mesi di proclami via web. Sono gli iscritti italiani di Alba Dorata, costola nostrana («ma indipendente», tengono a precisare) del partito xenofobo di estrema destra greco. A guidarli il segretario

Alessandro Grandossi, triestino ex leghista e ex Forza Nuova, che ha annunciato la costituzione di sedi locali un po' in tutta Italia. Oggi, invece, si svolgerà sempre a Roma l'assemblea costituente del movimento che segnerà anche l'inizio della campagna di raccolta firme per la presentazione delle liste alle Politiche. «Ci auguriamo che il ministro dell'Interno Cancellieri e la magistratura

vogliono impedire ai sensi della legge Mancino e della Costituzione l'ennesimo oltraggio alla memoria della nostra Repubblica antifascista nata dalla Resistenza e alla democrazia», commentava ieri Emanuele Fiano, presidente forum Sicurezza e Difesa del Partito Democratico, segnalando le foto antisemite e i messaggi xenofobi contenuti nel sito di Alba Dorata Italia.

## Schifani interrompa il «gioco del ritardo»

### IL COMMENTO

LUCA LANDÒ

SEGUE DALLA PRIMA

Certo, prima di approvare un decreto è bene sapere tutto, anche gli eventuali effetti sul conto economico del Paese. Ma il punto è proprio questo: qual è l'impatto economico di una lista pulita? C'è davvero qualcuno che possa ragionevolmente sostenere che un condannato in Parlamento costi meno di una persona onesta? Nessuno ovviamente. Tanto è vero che la Commissione Bilancio della Camera non ha avuto nulla da ridire sul decreto e ha rapidamente dato il proprio parere favorevole.

Eppure il presidente della Commissione Bilancio del Senato, il pidellino Antonio Azzolini, ha spiegato che con la legge di Stabilità che corre, il lavoro è molto e il tempo manca. Nemmeno quello di esaminare un decreto a evidente costo zero. Come dire, passate più tardi.

Peccato che il tempo passi anche per la sedicesima legislatura, ma soprattutto corra per la presentazione delle liste che dovrebbero venire depositate entro metà gennaio. Per fare in modo che queste siano pulite e trasparenti - che non contengano nomi di persone condannate, tanto per intenderci - bisogna che venga convocato un altro Consiglio dei ministri (quello previsto, come sappiamo, è andato a vuoto), che il decreto sia approvato e che venga pubblicato in Gazzetta Ufficiale entro il 13 gennaio. Con il Natale di mezzo e le dimissioni imminenti di Monti (che pure resterà a guidare un governo di ordinaria amministrazione) c'è dunque il serio pericolo che la clessidra si svuoti prima di quella fatidica data. E che del decreto se ne parlerà sì, ma alle elezioni successive.

È questo il disegno del Pdl? Come diceva Andreotti, a pensar male ci si prende sempre. E lo dimostra il tentativo, riuscito, di salvare la candidatura di Marcello Dell'Utri, grazie a una modifica ad personam spiegata ieri su queste colonne da Claudia Fusani. Nonostante una condanna definitiva a due anni e tre mesi per frode fiscale - rientrando

dunque a pieno titolo tra gli incandidabili del decreto - il senatore potrebbe nuovamente tornare a Palazzo Madama grazie a una norma transitoria inserita in zona Cesarini. Eccola: le condanne patteggiate sono valide, ai fini della incandidabilità, solo se intervengono dopo l'entrata in vigore della norma. E poiché Dell'Utri ha patteggiato nel 1999, ecco che la condanna «non conta» ai fini dell'ingresso nella lista. C'è ma non si vede.

Un trucco, insomma. Proprio come quello di utilizzare il parere della Commissione Bilancio per rallentare l'approvazione del decreto liste pulite che, se venisse approvato in tempo, impedirebbe l'ingresso in Parlamento di persone con condanne definitive sopra i due anni e per reati puniti nel minimo fino a quattro anni. Sono compresi quelli contro la pubblica amministrazione, ma anche quelli valutari, di bilancio, bancarotta frode e voto di scambio. Non solo, ma secondo la norma che non piace al Pdl (e che il presidente Azzolini non ha il tempo di verificare) dovranno dimettersi anche quei deputati e senatori già eletti ma che venissero raggiunti nel corso della legislatura da una condanna definitiva.

È bene essere chiari: impedire con ogni mezzo l'approvazione di questo decreto è un fatto doppiamente inaccettabile. Il primo, perché si tratta di una misura di civiltà che, anche se qualcuno considera ancora insufficiente, è comunque un passo avanti rispetto alle liste caravanserraglio a cui abbiamo assistito negli anni passati. Il secondo, perché è una norma facile da capire e da spiegare: utilizzare simili sotterfugi per ritardarne l'approvazione e dunque bloccarla aggiunge la beffa al danno, perché ha il sapore di una plateale presa in giro.

C'è un solo modo per evitare che tutto questo accada: invitare la Commissione Bilancio e il suo Presidente a trovare il tempo, ne basterebbe davvero poco, per comunicare il proprio parere sul decreto. Il Presidente del Senato Schifani ha un'ultima, preziosa occasione per dimostrare di ricoprire un ruolo istituzionale e super partes. Riuscirà a farlo?

@lucalando

## Crosetto e Meloni con Ignazio Al palo la lista dei «montiani»

Se Monti è troppo choosy, qui finisce tutto a scatafascio. E il tempo gioca a nostro sfavore» confida con un pizzico di sconforto un azzurro montiano della prima ora. Il punto è che nelle ultime ore la vocazione filo-Professore nel Pdl si sta sgonfiando. Berlusconi si è ripreso il partito e ha terrorizzato i potenziali dissidenti. La colonizzazione del piccolo schermo ha fatto salire i sondaggi al 19%, secondo un galvanizzato Cavaliere. Che sta trattando su tutti i tavoli. La scissione pilotata con il movimento «Fratelli d'Italia» di La Russa e Meloni-Crosetto, che ieri sera dopo giorni di stop and go hanno sancito l'alleanza (ma senza ufficializzare l'alleanza elettorale con il Pdl). Lo spacchettamento in cinque o sei liste federate: ieri sera l'ex premier è stato a cena da Rotondi per mettere a punto il «cartello Dc» con Giovanardi e Bacchini. L'alleanza con la Lega fondamentale per il Senato. Ma anche un susseguirsi di colloqui personali per scoraggiare strappi spiacevoli. Nonostante i seggi in palio siano pochi e la spada di Damocle del «rinnovamento» penda su molti.

Un attivismo che ha avuto dei risultati. L'unico vero addio, in chiave anti-montiana e concordato, è stato appunto quello di La Russa che ieri, dopo aver denunciato il «pasticcio» del governo sul decreto taglia-firme, ha ufficializzato il suo gruppo al Senato (in 11, capo la Gallone, Totaro vice, poi Butti, Delogu, Mantica, Gamba) e raccolto alla Camera 17 deputati (Meloni, Crosetto, Frassinetti, Cilielli, Catano, Ciccio, Cossiga, Nola) cui potrebbero sommarsi tre «prestiti» dal Pdl.

Sul fronte opposto, invece, il piatto piange. Nonostante la regia di Mario Mauro (che ha depositato anche i marchi «Popolari Italiani» e «Popolari per l'Europa») e dell'ala ciellina, la compo-

### IL RETROSCENA

FEDERICA FANTOZZI

### Le incertezze del premier frenano di fatto la fuga di molti esponenti dal Pdl Vittima eccellente Frattini, che alla fine potrebbe non ricandidarsi

nente «Italia Popolare» in Parlamento non decolla. E sono rimasti solo tre giorni prima della fine legislatura. È un impasse che si riflette sulla partenza faticosa dell'ipotetica lista con i fuoriusciti berlusconiani. Al momento lontana: «Prendiamo atto con rammarico che i montiani del Pdl restano nel Pdl senza manifestare politicamente la volontà di andarsene», suona l'allarme l'ex azzurro Giorgio Stracquadanio. Infatti, ieri, due mediatondi come Sacconi e Quagliariello sono tornati a dichiarare pro Silvio.

Il problema è che dall'altra parte - quella di Monti - la volontà di caricarsi i volti noti del Cavaliere latita. «Il premier non ci offre certezze. Nemmeno Bagnasco ci risponde più al telefono», si lamenta un cattolico di centro-destra. Alemanno è uno di quelli che si sono tirati indietro: era pronto a varare «Roma Popolare», sul modello del gruppo «Lombardia Popolare» al Pirellone, ma solo a patto di venire sostenuto dall'area terzopolista nella corsa al Campidoglio. Non ha avuto garanzie e (per il momento) si è riaccauto nel Pdl. La verità è che Monti vorrebbe parlare a quell'area senza mediazioni: «Sono io il rappresentante dei moderati» ha detto più volte. Con-

siderando ras e capetti più una «zavorra» che un valore aggiunto.

Questione diversa per Pisanu e Frattini, che si sono già esposti e sarebbero i capilista naturali. Ma non hanno ancora deciso che fare. L'ex ministro dell'Interno preferirebbe un posto nel listone unico. Mentre l'ex inquilino della Farnesina, che martedì ha incontrato il premier e poi il Cavaliere, ha già un passo fuori da via dell'Umiltà e ieri ha ribadito: «Ho detto a Silvio che bisogna sostenere Monti, in caso di accordo con la Lega il mio addio sarà inevitabile». E sta meditando di non ricandidarsi proprio.

Al momento, all'operazione lista lavorano Lupi, Mauro e Vignali. I veri referenti di Cielle. Con l'enigma sul destino di Formigoni: i contatti con Palazzo Chigi ci sono, ma per molti è «impresentabile». E ieri, la nuova tornata di indagati in Regione. Interessanti i componenti del gruppo «Italia libera» di Isabella Bertolini (che ieri ha ribadito: «Monti è l'unica opzione per i moderati»), Tortoli, Stracquadanio, Pecorella. Poi Valducci, Cazzola, il senatore friulano Saro. Si è fatto vivo Mastella, oggi eurodeputato Pdl, che ha ancora il suo bacino di voti nel San-

nio. Poche speranze per i neocon Sacconi e Roccella. Mentre il ministro Riccardi ha sondato Mara Carfagna. Molti nomi ma mancano quelli capaci di fare da traino elettorale. Un bel problema: nessuno ha voglia di provare sulla sua pelle la difficoltà di trovare i voti in situazione «non protetta». E d'altra parte, l'interlocuzione di Monti verso i moderati Pd e Pdl c'è. Ma con un paio di punti fermi: il sostegno delle politiche europeiste ed economiche del governo in carica e l'abiura pubblica di Berlusconi per evitare tentazioni di voltare gabbana. Fino a domenica tutto è ancora possibile.